



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 05-01-2010

GOVERNO E P.A.

05/01/2010	Sole 24 Ore	1 Scajola stringe su piano per il Sud e nuovi incentivi - Scajola rilancia incentivi e piano Sud	Bruno Eugenio	1
05/01/2010	Italia Oggi	24 In pensione con diritti pieni	Cirioli Daniele	4
05/01/2010	Mf	7 Se la class action diventa una pistola ad acqua - la class action contro la Pa rischia di essere una pistola ad acqua	De Mattia Angelo	5

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/01/2010	Messaggero	5 Nel 2009 fabbisogno boom: 86 miliardi	Piovani Pietro	7
05/01/2010	Sole 24 Ore	15 La crisi raffredda l'inflazione ai minimi da mezzo secolo - Prezzi mai così freddi dal '59	Gervasio Marika	8
05/01/2010	Mattino	3 L'inflazione ai minimi storici il fabbisogno vola a 86 miliardi	...	10
05/01/2010	Avvenire	11 Intervista a Alberto Quadrio Curzio - "Le riforme economiche? Si possono fare subito"	Santamaria Gianni	12
05/01/2010	Repubblica	1 Quando la Grande Depressione non finì - Non aboliamo gli aiuti di Stato fu l'errore della depressione	Krugman Paul	14
05/01/2010	Corriere della Sera	9 Le famiglie e le imprese fanno i conti in banca: meno prestiti, più debiti	...	16
05/01/2010	Corriere della Sera	12 Economia e riforme condivise: è l'ora della solidarietà dinamica	Quadrio Curzio Alberto	17
05/01/2010	Italia Oggi	19 Scudo, l'Italia batte tutti - Scudo fiscale, l'Italia straccia tutti	Frontoni Gabriele	18
05/01/2010	Messaggero	16 Consob, triplicato il peso delle multe	...	20
05/01/2010	Stampa	25 Fisco, regalo per l'anno nuovo pronti 900 milioni di rimborsi	R.S.	21
05/01/2010	Sole 24 Ore	23 L'archivio unico fonte di prova nei processi penali	Razzante Ranieri	22

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/01/2010	Italia Oggi	33 Controllati dopo la campanella	Forte Carlo	23
05/01/2010	Sole 24 Ore	27 Chi "buca" i conti Rai fa un danno all'erario	Trovati Gianni	24

Il fabbisogno sale meno delle stime a 86 miliardi / Scajola stringe su piano per il Sud e nuovi incentivi

■ Claudio Scajola rilancia il decreto legge per gli incentivi su auto e frigoriferi e chiede che le decisioni del governo avvengano entro gennaio. Un'intesa, però, sull'entità dell'intervento e sulla provenienza delle risorse ancora non c'è e il varo del provvedimento è atteso per la fine del mese. Il ministro per lo sviluppo economico accelera anche sul piano per il Sud a cui sta lavorando da oltre due mesi: nelle prossime settimane il progetto sarà presentato dal presidente del Consi-

glio Silvio Berlusconi. La crisi economica continua a farsi sentire sui conti pubblici. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati con il fabbisogno 2009: a dicembre ha sfiorato gli 86 miliardi di euro, con una crescita di 31,6 miliardi rispetto al dato di fine 2008. Un risultato che il Tesoro ha definito leggermente migliore delle attese visto che la stima ufficiale contenuta nella Relazione previsionale e programmatica era di 88 miliardi.

Servizi > pagine 5

Scajola rilancia incentivi e piano Sud La decisione su auto ed elettrodomestici non arriverà prima della fine del mese

Eugenio Bruno
ROMA

■ Su incentivi e piano Sud il ministro Claudio Scajola va in pressing. Dando per imminente il varo sia del programma di interventi straordinari per il Mezzogiorno, sia del decreto con la riedizione della rottamazione per automobili, mobili ed elettrodomestici. Ma, in entrambi i casi, è probabile che bisognerà attendere fine genna-

I SETTORI AGEVOLABILI

Oltre all'acquisto di veicoli a minori emissioni di CO2, incentivati i consumi di mobili, macchine utensili e apparecchiature industriali

io. Già stanziati, invece, altri 250 milioni per il fondo di garanzia destinato a coprire gli investimenti in innovazione ed energie rinnovabili delle pmi.

Intervistato dalla *Stampa* il titolare dello Sviluppo economico ha assicurato che il piano Berlusconi per il Sud «verrà presentato nella sua interezza tra qualche settimana dal presi-

dente del Consiglio». Nell'anticiparne le linee fondamentali, l'esponente del Pdl ha sottolineato che i pilastri saranno «il rilancio dell'impresa del lavoro e dell'iniziativa dei cittadini meridionali, soprattutto verso le centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati costretti a un'emigrazione di necessità che fiacca senza speranze il Mezzogiorno». Per favorirne il rientro, ha aggiunto, l'esecuti-

vo starebbe pensando di introdurre sgravi fiscali ad hoc.

Nel corso del mese appena iniziato dovrebbe anche vedere la luce il cosiddetto "decreto sviluppo".

Al suo interno dovrebbero esserci alcune delle misure originariamente previste in finanziaria e destinate a irrobustire la domanda interna. A confermarlo è stato lo stesso Scajola. «Abbiamo impostato una finanziaria di rigore - spiega il ministro - ma abbiamo previsto altresì di destinare una parte delle risorse disponibili per stimolare la crescita attraverso incentivi ai consumi ecologici per i settori che più hanno risentito della crisi come l'automotive, l'arredamento, gli

elettrodomestici, le macchine industriali ed altri».

Le misure dovrebbero ricalcare quelle scadute il 31 dicembre scorso. Accanto al bonus rottamazione per chi sostituisce un'auto o una moto inquinante con una a minore emissione di CO2 dovrebbe essere confermato l'incentivo per chi sceglie un veicolo ecologico (Gpl, metano, elettrico). Contemporaneamente verrebbe sostenuto economicamente l'acquisto di elettrodomestici, mobili, macchine industriali e macchine utensili, purché a basso consumo. Proroga in vista, inoltre, per gli sgravi su decoder digitali e Pc.

Qualche elemento in più sul provvedimento è giunto dal sottosegretario Stefano Saglia che definisce «plausibile», per il decreto, un valore complessivo di 1-1,2 miliardi. Fornendo poi una

precisazione ulteriore sui tem-



pi del suo varo. Non nel primo Consiglio dei ministri del 2010 (che dovrebbe essere convocato per la prossima settimana, *ndr*) ma verso la fine del mese. «Dobbiamo valutare le risorse e l'atteggiamento dell'Europa. Si farà entro il mese di gennaio e non all'inizio», queste le parole usate dal sottosegretario allo Sviluppo economico.

In questa prima fase dell'anno il dicastero di via Veneto spera poi di sbloccare altre due partite in corso da mesi: i 400 milioni per la prima tranche della banda larga (cui si potrebbero aggiungere magari altri 100-150 con il decreto incentivi) e i 24 miliardi di risorse provenienti dal Fondo per le Aree sottoutilizzate (Fas) e destinate a finanziare i programmi attuativi regionali (Par) già redatti. In entrambi i casi servirà una delibera del Cipe. Ma specie sul secondo fronte i tempi si annunciano ancora lunghi.

Un intervento invece è stato già effettuato. La dote 2010 del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese si è arricchita di altri 250 milioni provenienti dai fondi europei. Raggiungendo così quota 740 milioni (che dovrebbero poi diventare 1.800 nel 2012). I tecnici ministeriali quantificano in 15 l'effetto moltiplicatore atteso. Se così fosse verrebbero smossi circa 4 miliardi di euro per investimenti in innovazione ed energie rinnovabili da parte delle pmi. Con il fine espresso di arrivare a 30 miliardi da qui al termine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in cantiere



1 Incentivi per auto ed elettrodomestici

Il decreto sviluppo conterrà una riedizione degli incentivi per l'acquisto delle auto meno inquinanti. L'ipotesi più probabile è che venga seguito lo schema del 2009 con un bonus per chi rottama un'auto

inquinante per una a bassa emissione di Co2 e un altro per chi sceglie un veicolo "verde" (Gpl, metano o elettrico). Nel provvedimento, che il governo dovrebbe varare entro fine mese, saranno inclusi anche incentivi per l'acquisto di elettrodomestici a basso consumo, mobili senza formaldeide e macchine utensili



2 Sgravi fiscali nel Piano per il Sud

In arrivo ci sarebbe anche il "Piano Berlusconi per il Sud". Secondo il suo coordinatore, il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, il progetto sarebbe ormai pronto. Ad annunciarne i

contenuti sarà nelle prossime settimane lo stesso premier Silvio Berlusconi. Uno dei capisaldi dovrebbe essere l'introduzione di sgravi fiscali che saranno destinati a incentivare il ritorno nel Mezzogiorno di "cervelli" fuggiti all'estero oppure trasferitisi nelle regioni settentrionali



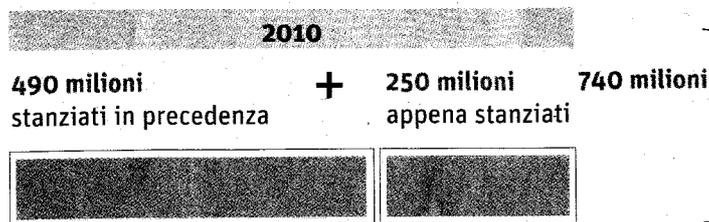
3 Sblocco delle risorse per la banda larga

In questa prima fase dell'anno il dicastero guidato da Claudio Scajola spera di sbloccare altre due partite in corso da mesi: i 400 milioni destinati alla prima tranche della banda larga (a cui aggiungerne

magari altri 100-150 con il decreto-incentivi) e i 24 miliardi di risorse provenienti dal Fondo per le Aree sottoutilizzate (Fas) e destinate a finanziare i programmi attuativi regionali (Par) già redatti. In entrambi i casi servirà una delibera del Cipe. E sul secondo fronte i tempi si annunciano lunghi

FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

Risorse a disposizione



Con cui generare **4 miliardi** di investimenti in innovazione ed energie rinnovabili

L'Inpdap spiega i riflessi dell'esonero dal servizio operativo nel 2009/11

In pensione con diritti pieni

Contributi calcolati sull'ultima retribuzione

I chiarimenti

TRATTAMENTO ACCESSORIO (DI NATURA FISSA)

È pari agli importi calcolati per la determinazione del trattamento economico temporaneo da attribuire per tutto il periodo di esonero. Le voci di retribuzione accessoria da considerare sono quelle di cui il dipendente risulta titolare al momento in cui lo stesso viene collocato nella nuova posizione (si fa riferimento alla decorrenza del collocamento), calcolate pro quota, ivi comprese le componenti legate alla produttività e ai risultati, con esclusione di quelle direttamente collegate alla prestazione lavorativa

DI DANIELE CIRIOLI

Il dipendente optante per l'esonero anticipato dal servizio ha diritto alla contribuzione piena (tutele previdenziali, sociali e di fine servizio) sulle voci di retribuzione di cui risulta titolare al momento in cui esercita il prepensionamento. È quanto precisa tra l'altro l'Inpdap nella circolare n. 27/09.

L'esonero dal servizio. I chiarimenti riguardano il nuovo istituto dell'esonero dal servizio, introdotto dal dl n. 112/2008 (convertito dalla legge n. 133/2008), operativo per gli anni 2009, 2010 e 2011. L'Inpdap ha fornito le prime indicazioni con la circolare n. 5/2009 (si veda *ItaliaOggi* del 6 marzo 2009) e vengono modificate dalle nuove precisazioni, per adeguarle ai chiarimenti forniti con la circolare n. 10/2009 dal ministero della funzione pubblica. Il nuovo istituto interessa il personale pubblico vicino al collocamento a riposo. In pratica, consiste di un'opzione, esercitabile nel quinquennio antecedente la data di maturazione dell'anzianità massima contributiva dei 40 anni, che consente di anticipare lo stop dal servizio intascando una retribuzione inferiore. In particolare, la facoltà è riconosciuta al personale in servizio presso le p.a., agenzie fiscali, presidenza del consiglio dei ministri, enti pubblici non economici, università, istituzioni e enti di ricerca, comprese le unioni delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura). Resta fuori il personale della scuola.

Retribuzione ridotta. L'istanza di esonero va presentata prorogabilmente entro il 1° marzo di ciascun anno. Una volta

presentata non è più revocabile. Ciascuna amministrazione datrice di lavoro ha facoltà di accogliere o meno la richiesta, in base alle proprie esigenze funzionali. Durante tutto il periodo di esonero, al dipendente spetta un trattamento economico temporaneo pari al 50% di quello complessivamente goduto, per competenze fisse e accessorie, al momento del collocamento in posizione di esonero. Se il dipendente documenti di svolgere attività nel campo del volontariato, il trattamento è elevato al 70%.

Contribuzione piena. Relativamente agli adempimenti contributivi posti a carico delle p.a. interessate, l'Inpdap spiega che il nuovo istituto (dell'esonero) è valutabile appieno ai fini sia previdenziali che pensionistici, poiché è previsto che «all'atto del collocamento a riposto per raggiunti limiti di età il dipendente ha diritto al trattamento di quiescenza e previdenza che sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio» (articolo 72, comma 4, del dl n. 112/2008). Tale previsione, precisa l'Inpdap, impone l'obbligo a carico delle pa al versamento dei contributi, sia per la quota a carico del datore di lavoro che per quella a carico del dipendente, per il trattamento pensionistico; il trattamento di fine servizio; la gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, se il dipendente vi risulta iscritto all'atto del collocamento in esonero; l'assicurazione sociale vita, se il dipendente vi risulta iscritto all'atto del collocamento in esonero. La contribuzione va quantificata (e versata) sulla retribuzione virtuale, calcolata per intero, corrispondente a quella spettante al lavoratore nell'ipotesi di permanenza in servizio.

— © Riproduzione riservata —



COMMENTI

Se la class action diventa una pistola ad acqua

(De Mattia a pag. 7)

La class action contro la Pa rischia di essere una pistola ad acqua

DI ANGELO DE MATTIA

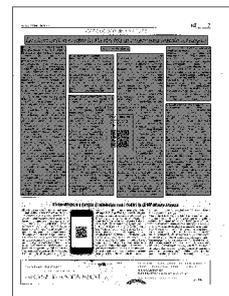
In un momento in cui diversi articoli di stampa riportano dubbi che insorgerebbero sull'attivabilità della class action nel campo del credito e del risparmio (dubbi non facilmente alimentabili e purtroppo presenti) sarebbe opportuno dare avvio all'applicazione della relativa normativa su casi solidi, che offrano un'elevata probabilità di successo in sede giurisdizionale, per evitare di iniziare con sconfitte che poi comincino a formare una giurisprudenza non favorevole. La quale verrebbe a sommarsi a una legge in cui la lungaggine e la farraginosità delle procedure già rappresentano un possibile deterrente per coloro che siano intenzionati a farvi ricorso. Si rischierebbe, così, il venir meno della speranza di una giurisprudenza evolutiva, che colmi impostazioni carenti e lacune della legge con un favor nei confronti di chi si trovi in una posizione negoziale di inferiorità, senza tuttavia incentivare azioni azzardate o addirittura temerarie e senza disconoscere le corrette esigenze delle imprese. È noto che la disciplina dell'azione legale collettiva, a suo tempo promossa con l'intento di ridurre i costi di accesso alla giustizia per gli utenti/consumatori, spesso contraenti deboli, che siano danneggiati dalle imprese in un rapporto contrattuale o extracontrattuale, è stata progressivamente allentata e depotenziata con rifacimenti e rinvii. Sembrava persino che neppure la data del 1° gennaio sarebbe stata quella del decollo della nuova normativa perché si manifestavano spinte per un ulteriore rinvio, che però alla fine non vi è stato. E già questo, visto il clima, deve considerarsi un fatto positivo. In ogni caso, allo scoccare della decorrenza sono state preannunciate da associazioni di consumatori e di utenti diverse azioni collettive, due in particolare nei confronti di banche, che

riguarderebbero le commissioni che hanno sostituito quella di massimo scoperto, soppressa dalla legge, oltre ad azioni nel campo della sanità e della riscossione per le cosiddette cartelle pazze. Non vi è dubbio che quest'ultimo fenomeno, soprattutto se si tiene conto della forza contrattuale di chi riscuote i tributi, in specie della esecutorietà delle relative procedure e della legittimità dell'aggressione del patrimonio del debitore formalmente inadempiente a opera del soggetto della riscossione, deve trovare una risposta adeguata sul piano politico, organizzativo e giudiziario. È troppo tempo che si discute del fenomeno in questione, senza che sia stata finora adottata una iniziativa che a esso abbia posto fine una buona volta. Dunque, un'azione legale collettiva nei confronti dell'impresa incaricata di questo servizio (naturalmente occorrerà individuare bene il soggetto passivo) ha innanzitutto un indubbio valore monitorio anche nei confronti degli enti pubblici interessati e, in generale, dei policy makers; comunque, riporta questo problema all'attenzione generale.

Di maggiore riflessione dovrebbero invece avere bisogno le azioni progettate per le commissioni bancarie, delle quali si sta occupando anche l'Antitrust. È ciò non perché le banche siano immuni da critiche sul piano della trasparenza e dell'equilibrio dei rapporti contrattuali. È un campo, questo, come più volte è stato sostenuto su *MF/Milano Finanza*, nel quale gli istituti di credito debbono fare decisi progressi. Su di essi si giocano l'immagine e la reputazione dell'intero sistema. E l'Abi, insieme con il consorzio PattiChiari, farebbe bene a sviluppare in questo versante una forte, continua iniziativa, se si vuole rispondere alle attese dell'utenza.

Ma occorre distinguere ciò che è preferibile fare con un'azione che incalzi la comunità bancaria e le singole aziende di credito e che promuova iniziative legislative, oltre naturalmente all'attivazione degli organi di controllo, da ciò che è opportuno demandare alla vertenzialità giudiziaria. È da chiedersi se il terreno delle commissioni sia il più adatto al battesimo della class action o se non convenga almeno valutare (al di là di quanto previsto dalla stessa legge) gli orientamenti che assumeranno le autorità di vigilanza. Anche perché ai raffronti compiuti dal Garante della concorrenza, l'associazione di categoria ha risposto contestando i dati sui quali è stata aperta l'indagine da parte dell'authority. Il che ripropone, ancora una volta, l'esigenza di una sede di

ostensione di dati certi e condivisi. In ogni caso, finora non si è registrata alcuna reazione del mondo bancario all'annuncio delle azioni legali. Sarebbe utile, invece, che si potesse conoscere la sua posizione. Vale la pena ricordare, a proposito delle commissioni, come proprio sull'argomento del massimo scoperto vi erano state continue sollecitazioni da parte della Banca d'Italia per una netta revisione, in mancanza della quale si sarebbe inevitabilmente aperta la via dell'intervento d'imperio, come poi è puntualmente accaduto. L'inadeguata risposta delle banche è stata, dunque, alla base dell'opera cogente del legislatore. Ora sarebbe opportuno verificare adeguatamente la fase applicativa distinguendo tra ciò che è il portato naturale del mercato e che si può modificare accentuando la concorrenza e la trasparenza delle condizioni contrattuali, ma tollera difficilmente un intervento d'imperio che deve pur sempre fare i conti



con l'autonomia dell'impresa, e ciò che richiede, per i danni arrecati nella sostanziale violazione di norme e principi di legge, un intervento riparatore dell'autorità giudiziaria. Certamente, non siamo nelle condizioni nelle quali si trovano i consumatori americani nei confronti delle imprese, nella patria della class action.

Né sarebbe del tutto utile riproporre nel nostro ordinamento prassi e criteri che negli Stati Uniti oggetto, negli ultimi tempi, di riconsiderazione. Anche perché, come tante volte si è avuto modo di ricordare, il nostro ordinamento costituzionale è fondato sulla tutela individuale dei diritti e degli interessi legittimi, per cui è stato necessario un approccio eclettico, anche nei progetti di riforma originari, per innestare la normativa sulla class action in Italia. È stato, in ogni caso, opportuno prevedere la pronuncia-filtro di ammissibilità sull'attivazione dell'azione collettiva proprio per evitare di dare corso a iniziative improprie con danno per le imprese, gli

stessi utenti/consumatori, l'amministrazione della giustizia, eccetera. Si tratta ora di vedere come questa fase preliminare sarà concretamente gestita. E il fatto che la legge non preveda, tra le conseguenze di una pronuncia favorevole a chi attiva l'azione, anche il cosiddetto danno punitivo è conseguenza del nostro ordinamento imperniato, per casi del genere, sul risarcimento del danno subito e non sulla condanna a somme di gran lunga superiori che perseguono altre finalità, quali la deterrenza nei confronti di comportamenti similari. Detto

ciò, sarebbe però opportuno che, dopo un dato periodo di verifica dell'applicazione, si valutassero gli aggiustamenti da apportare alla normativa, con lo scopo di renderla più agevolmente azionabile, ma al tempo stesso per tener conto delle corrette e trasparenti esigenze delle imprese.

E il contraente debole danneggiato ingiustamente con comportamenti che tocchino un insieme di persone nelle medesime condizioni, che va protetto. E non altro: ciò va ricordato sempre. Una revisione dovrebbe riguardare anche la presunta class action nei confronti della pubblica amministrazione e dei concessionari, la cui normativa entrerà progressivamente in vigore nell'anno. Non è assolutamente sufficiente che essa si concluda con la fissazione dell'obbligo per il soggetto pubblico di ripristinare la correttezza dell'operato. Occorre che siano progettate forme, speciali quanto si vuole, di possibile risarcimento. È necessario ribadire che senza una qualche modalità risarcitoria a beneficio di chi promuove l'azione collettiva, questa è definibile, per quanto la si voglia imbellettare e ben costruire nei passaggi procedurali, come la classica «campana sine pistillo»; o, più prosaicamente, come una pistola ad acqua. Non si possono compiere passi a metà. Lanciato il dado, occorre attraversare tutto il fiume, con intelligenza, ponderazione, realismo, anche per tenere doverosamente conto di tutte le pieghe di un ordinamento fondato, come quello amministrativo, sulla tutela degli interessi legittimi, ma non ci si dovrebbe fermare a metà del guado: diversamente si corre il rischio di essere «spiacenti a Dio ed a' nimici sui». (riproduzione riservata)

I CONTI PUBBLICI

Nel 2009 fabbisogno boom: 86 miliardi

Risultato leggermente migliore delle attese. Ma il debito pubblico volerà al 115%

LO SCUDO

4,7

È la cifra, in miliardi di euro, incassata dall'erario a dicembre grazie alla sanatoria sui capitali esportati illegalmente

di PIETRO PIOVANI

ROMA — I conti pubblici del 2009 si sono chiusi male, anche se la cosa era abbondantemente prevista. In dodici mesi il fabbisogno (cioè la differenza fra entrate e uscite dello Stato) è stato di circa 86 miliardi di euro. Cioè 31 miliardi e mezzo in più rispetto al fabbisogno dell'anno precedente. Volendo trovare un elemento positivo in queste cifre, si può rilevare che il risultato finale è leggermente migliore di quello che il Tesoro aveva preventivato quattro mesi fa, quando aveva indicato il traguardo finale a -88 miliardi.

■ **I conti pubblici.** Sta di fatto che quello appena passato è stato un anno nero per i conti pubblici. È ancora presto per conoscere il dato definitivo sull'indebitamento netto (cioè il deficit di tutte le amministrazioni pubbliche, il numero che

conta davvero per l'Europa) ma certamente è stato superiore al 5%. Significa che nel 2009 il debito pubblico italiano ha fatto un salto da gigante, passando dal 105% del pil al 115%. In un solo colpo si sono buttati via i risultati ottenuti in tanti anni di sacrifici e di manovre economiche, anni di tagli di spesa e di

aumenti di tasse. Il debito pubblico è tornato ai livelli del '98.

■ **Le entrate.** Il pessimo risultato è la conseguenza innanzitutto del crollo delle entrate, un fenomeno inevitabile in un periodo di crisi economica. Nel mese di dicembre gli incassi del fisco sono stati abbastanza buoni, ma soprattutto per gli effetti "una tantum" dello scudo fiscale, che da solo ha portato nelle casse dello Stato 4 miliardi e 700 milioni di euro. Questa voce che ha più che compensato la perdita di gettito tributa-

I RIMBORSI FISCALI

L'Agenzia delle Entrate annuncia il pagamento di altri 900 milioni ai contribuenti in credito

rio dovuta a sua volta a un evento eccezionale come la riduzione del secondo acconto Irpef. Il Tesoro sottolinea che, sempre a dicembre, le imposte indirette (come l'Iva o i bolli) hanno avuto «un andamento leggermente positivo rispetto alle attese». Ciò non toglie che nell'arco dell'intero anno le entrate del fisco siano andate molto peggio che nel 2008.

■ **Le uscite.** Quanto alle spese, non solo non sono diminuite ma anzi sono aumentate. Del resto è accaduto lo stesso in tutti i paesi del mondo, dove per fronteggiare la recessione i governi hanno finanziato investimenti in ricerca e infrastrutture, aiuti alle imprese. In Italia però la spesa per investimenti non è stata potenziata: l'incremento delle spese è attribuibile soprattutto alle spese ordinarie, o al massimo alla forte spesa per i sostegni economici destinati ai lavoratori che perdono il posto.

■ **Il Pd.** Le ultime cifre sul fabbisogno sono state commentate da Stefano Fassina, responsabile Economia per il Partito democratico: «Il dato è molto

preoccupante» dice Fassina, non tanto per l'entità del disavanzo, quanto per il fatto che il buco «è il frutto non di manovre anticrisi, come è avvenuto negli altri paesi, ma dall'incapacità di controllare la spesa corrente». La spesa per il funzionamento dello Stato ha continuato a crescere — accusa l'esponente del Pd — mentre il governo ha tagliato gli investimenti pubblici e l'evasione è aumentata «dato che il gettito tributario è caduto ben oltre la contrazione del pil».

■ **I rimborsi fiscali.** L'Agenzia delle Entrate fa sapere di aver

IL ROSSO

31,6

È l'incremento, in miliardi di euro, registrato dal fabbisogno del settore statale nel corso del 2009 rispetto all'anno precedente

disposto nuovi rimborsi fiscali per quasi 800 mila contribuenti. In tutto saranno erogati 940 milioni di euro, che sommati agli importi già restituiti porteranno il totale dei rimborsi relativi al 2009 alla cifra di 14,6 miliardi di euro. Il grosso è andato alle imprese, che hanno recuperato 8,6 miliardi di crediti Iva e 4,5 miliardi di imposte dirette. Ai contribuenti che attendevano i rimborsi Irpef è arrivato invece un miliardo e mezzo. I soldi si ricevono direttamente sul conto corrente, purché si sia comunicato all'Agenzia delle Entrate il proprio codice Iban.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PREZZI NEL 2009

77

La crisi raffredda l'inflazione ai minimi da mezzo secolo

Gervasio, Madron e Vergnano ▶ pagina 15

0,8%

Congiuntura. La crisi limita l'inflazione allo 0,8% nel 2009 - Lieve recupero a dicembre con un dato tendenziale dell'1%

Prezzi mai così freddi dal '59

L'Isae: rialzi possibili nel 2010 - Confesercenti: è lo specchio della recessione

IL GOVERNO

Scajola: «Il potere d'acquisto è stato mantenuto, ora occorre vigilare per evitare che la ripresa porti con sé attività speculative»

Marika Gervasio
MILANO

Mai così basso negli ultimi 50 anni. L'indice medio dei prezzi nel 2009 in Italia si è fermato a 0,8%, ai minimi dal lontano 1959, quando la "corsa" dei prezzi al consumo segnò una flessione dello 0,4 per cento. Lo rileva l'Istat che segnala anche una leggera accelerazione del tasso di inflazione a dicembre dell'1% tendenziale (+0,2% congiunturale), trainata da trasporti (+6,3% su base congiunturale e +11,9% annua i trasporti ferroviari; +12,3% e -17% le tariffe aeree), servizi (+0,6% e +5,3% le assicurazioni) e tabacchi (rispettivamente +2,3% e +5,4%). In flessione, invece, il comparto energetico: -0,5% su base congiunturale e -2,6% su base annua, con la benzina verde a -0,9% mensile (+13,3% su base annua), il gasolio a -1% (+0,4% tendenziale), -0,4% (-1,1% annuo) il gas da riscaldamento e -0,9% (-15,1%) il gas.

Il 2009 si è chiuso dunque con un andamento contenuto della dinamica inflazionistica (sotto di due punti e mezzo rispetto al 2008, quando l'inflazione si attestò al 3,3%) che soddisfa il governo ma non i consumatori e la Cgil, che denuncia una crescita zero dei salari contestata dalla Cisl. Tuttavia dicembre ha segnato una leggera ripresa, che potrebbe preannunciare ulteriori incrementi nel 2010.

Il dato medio dell'inflazione 2009 ai minimi da 50 anni, commenta il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, «è

una conferma della severità della crisi, ma anche del fatto che il potere di acquisto dei cittadini non è stato penalizzato. Anzi, in molti casi aumentato». Così come il dato tendenziale in salita di dicembre è «un indice di ripresa dei consumi e delle attività economiche», ha proseguito il ministro. Avvertendo però che, «in questa fase di avvio della ripresa, dobbiamo impegnarci a rilanciare la crescita ma anche a tenere sotto controllo i prezzi per evitare effetti speculativi soprattutto sui prodotti di largo consumo».

Di parere diverso le associazioni dei consumatori. Considerata la forte contrazione dei consumi che ha caratterizzato il 2009, «anche questa senza precedenti storici», sostiene il Codacons, il tasso di inflazione «avrebbe dovuto essere addirittura negativo e non positivo». Mentre per Federconsumatori e Adusbef, che pure parlano di rialzo «grave», l'inflazione allo 0,8% comunque «equivale a un ulteriore aggravio di 240 euro annui a famiglia, che ne decurta ulteriormente il potere di acquisto».

La bassa crescita dei prezzi al consumo va letta parallelamente al dato sulle retribuzioni secondo il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale, che «secondo stime elaborate dal nostro istituto di ricerca Ires Cgil, cresceranno anch'esse dello 0,8 per cento. Per i salari, quindi, la crescita è zero nel 2009». Una valutazione smentita dalla Cisl. «Con il nuovo sistema contrattuale, i salari sono cresciuti più dell'inflazione - replica il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta -. Anche secondo l'Istat l'indice delle retribuzioni orarie da contratto nazionale ha presentato un incremento da gennaio a novembre 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, del 2,1 per cento».

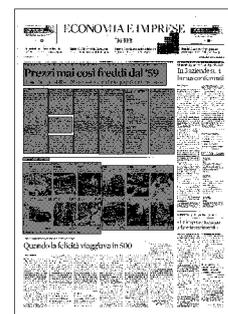
Il rialzo tendenziale dell'inflazione segnato a dicembre - per la quinta volta consecutiva dopo l'azzeramento di luglio - sembra preannunciare possibili ulteriori risalite nel 2010 appena cominciato. «Difficilmente - fanno sapere dall'Ufficio studi di Confcommercio - nei prossimi mesi si potrà tornare su dinamiche analoghe a quelle registrate nei mesi estivi del 2009». Inoltre «all'inizio del 2010 la dinamica inflazionistica potrebbe registrare una nuova risalita, anche tenuto conto dei rincari già previsti per alcuni prezzi: tariffe del gas, canone Rai e autostrade, tra le voci principali», segnala l'Isae. L'anno scorso «i prezzi sono comunque aumentati anche durante la crisi e per il 2010 si attendono nuove tendenze al rialzo», commentano dal Cerm.

Per Confesercenti, l'andamento di dicembre è il risultato della recessione. «È una buona notizia - commenta il presidente nazionale Confesercenti, Marco Venturi -, ma è anche lo specchio della crisi, del profondo rosso dell'anno appena trascorso, che ha registrato un andamento negativo del Pil pari a -4,8%, nonché al senso di responsabilità delle imprese che hanno contribuito al contenimento dei prezzi».

Sul fronte dell'alimentare, Coldiretti segnala che nel 2009 sono tornati a crescere i consumi (+0,4% in quantità). «Un segnale importante per la ripresa economica generale, poiché nelle famiglie quasi un euro su quattro si spende per la tavola. A frenare il debole segnale di ripresa è il fatto che i prezzi degli alimentari sono aumentati durante l'anno, nonostante il crollo dei listini agricoli alla produzione». Tuttavia, il crollo dei prezzi sui campi, secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori, a dicembre ha bloccato

to la corsa degli agroalimentari sugli scaffali «riportando i listini al dettaglio su livelli più accessibili, anche se alcuni prodotti rimangono ancora cari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinquant'anni di prezzi

Valori correnti 1959 in lire, rivalutati secondo l'indice Istat, a confronto con i prezzi correnti odierni in euro

INUMERI

0,8%

L'inflazione nel 2009

Il tasso più basso degli ultimi 50 anni, quando il 1959 si chiuse con una flessione dello 0,4%

+1%

Il trend di dicembre

La crescita del livello dei prezzi registrata nell'ultimo mese del 2009 rispetto a dicembre 2008. Su base congiunturale la variazione si è attestata a +0,2%

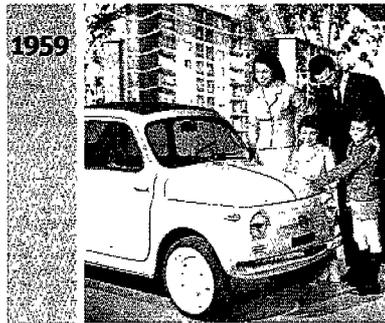
+6,3%

I balzi congiunturali maggiori

L'aumento mensile di dicembre dei trasporti ferroviari (+11,9% annuo). Le tariffe aeree sono salite del 12,3% (-17%). Il trend dei prezzi dei trasporti ha trainato l'accelerazione dell'inflazione del mese scorso assieme a servizi (+0,6% mensile e +5,3% tendenziale le assicurazioni) e tabacchi (+2,3% e +5,4%)

AUTO

Costo medio di una Fiat 500, confronto con l'odierna Panda



435.000 Lire 5.412



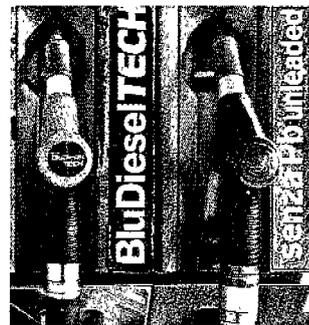
9.001

BENZINA

Esborso per un litro a confronto con la «verde»



120 Lire 1.493



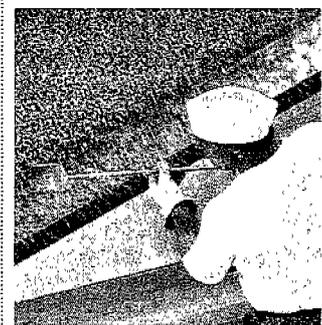
1.323

PASTA

Prezzo medio per un kg. di pasta di semola



200 Lire 2,49



1,47

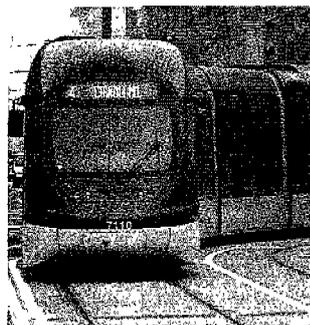
Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat, Quotidiano Energia, Siae, Iri-Infoscan, Atm, Fiat (Ilistino)

TRAM

Corsa semplice effettuata con i mezzi Atm di Milano



35 Lire 0,43



1,00

CINEMA

Dalla Grande Guerra a 2012, costo medio del biglietto



156 Lire 1,94



7,50

CAFFÈ

Tazzina di caffè consumata al banco



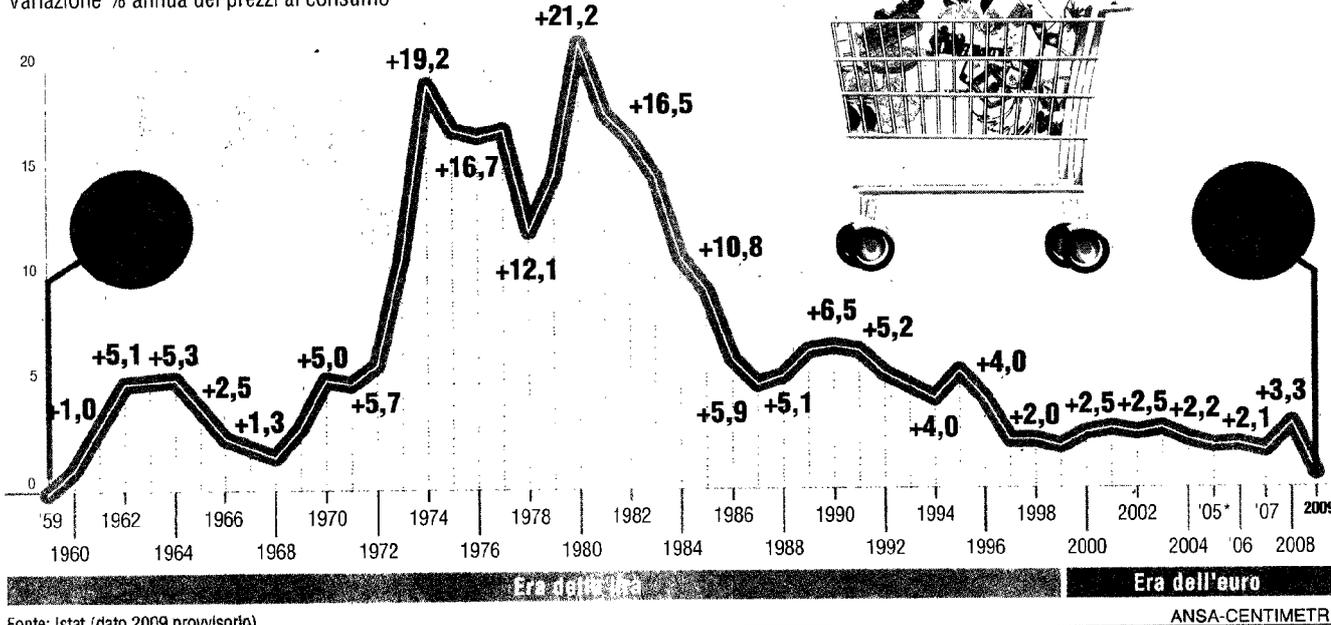
50 Lire 0,62



0,90

Cinquanta anni di inflazione

Variatione % annua dei prezzi al consumo



L'Istat

L'inflazione ai minimi storici il fabbisogno vola a 86 miliardi

Nel 2009 prezzi cresciuti in media dello 0,8%. Ma la tendenza è al rialzo

L'inflazione frena, il fabbisogno vola a quasi 86 miliardi di euro anche se, assicura il governo, nonostante i 31 miliardi in più rispetto al 2008 siamo comunque in linea con le previsioni. E cioè con le conseguenze che la crisi economico-finanziaria ha arrecato ai già mandati conti pubblici, terzo debito assoluto in tutto il mondo.

L'annus horribilis lascia dunque un ulteriore sgradito ricordo di sé nei consuntivi di questi giorni anche se l'aggiornamento dell'Istituto di statistica sull'aumento dei prezzi è comunque un segnale meno negativo. Non fosse altro che per il suo valore storico: un'inflazione media annua allo 0,8% come quella registrata dall'Istat per il 2009 resta un dato di fatto, anche se in larga misura imposto dalla recessione e dalla stagnazione dei consumi (nel 1959 l'ultimo precedente, con un -0,4%). In realtà la situazione è destinata a cambiare: non solo perché a dicembre l'inflazione ha registrato un aumento dello 0,2% rispetto al mese di novembre (e si tratta del quinto rialzo consecutivo, con un +1,1% del tasso calcolato in base ai parametri europei) ma anche perché la tendenza, come spiega l'Isae, è quella di una risalita sia pure

non di proporzioni clamorose anche nei primi mesi del 2010.

La spinta arriva dagli annunciati aumenti del canone Rai e delle tariffe autostradali. Non a caso anche Confcommercio parla di un «trascinamento sul 2010 di circa lo 0,5%». Per il ministro Scajola, che pure sottolinea positivamente la frenata dell'inflazione media dell'anno scorso, non c'è da abbassare la guardia: i prezzi, ribadisce, vanno tenuti sempre sotto controllo per evitare qualsiasi tendenza alla speculazione.

Più preoccupati sindacati e consumatori.



Il segretario confederale Ugil Megale, citando stime dell'Ires Cgil che verranno ufficializzate nei prossimi giorni, osserva che di fatto le retribuzioni sono cresciute dello 0,8% nel 2009 e che di conseguenza bisogna parlare di «crescita zero per i salari», erosi ancora una volta dal costo della vita. Le associazioni dei consumatori, dal canto loro, osservano che anche se frenata l'inflazione nelle tasche degli italiani ha pesato comunque per 240 euro a famiglia, grazie all'impennata dei prezzi che a dicembre si è consolidata soprattutto nei trasporti e nei prodotti da tabacco.

Sul versante fabbisogno, come detto, i dati fanno rumore. Nel senso che nell'anno appena concluso sono cresciuti fino a sfiorare gli 86 miliardi di euro, attestandosi a 85,9 miliardi. Si tratta - spiega il Tesoro - di una cifra in linea con le stime. Anzi migliore considerando che la relazione previsionale e programmatica fissava un livello di 88 miliardi. Ma il balzo rispetto ai 54,2 miliardi del 2008 è notevole: tirata la linea i conti sono peggiorati di 31,6 miliardi in un anno penalizzato dalla crisi.

Sul dato complessivo ha inciso positivamente il risultato dell'ultimo mese dell'anno. A dicembre infatti, spiega il Tesoro, c'è «tradizionalmente» un'inversione di tendenza: si è quindi registrato un avanzo del settore statale di 2,5 miliardi inferiore solo di circa 260 milioni rispetto a quello realizzato nel dicembre 2008. La crisi non ha influito eccessivamente sul lato delle entrate: via XX Settembre conferma la tenuta del gettito tributario rispetto alla dinamica registrata nel corso dell'anno, con un andamento leggermente positivo delle imposte indirette rispetto alle attese.

È l'arrivo dei fondi provenienti dallo scudo fiscale, pari nel mese a 4,7 miliardi, ha più che compensato il minore gettito tributario collegato alla riduzione della percentuale del secondo acconto Irpef.

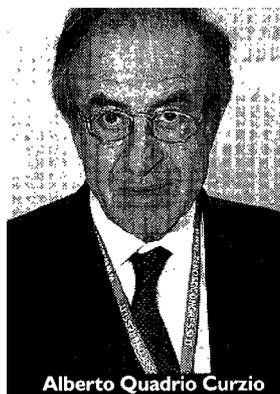
n. sant.

«Le riforme economiche? Si possono fare subito»

Quadrio Curzio: non occorre aspettare i cambiamenti istituzionali. Si può iniziare dagli sgravi fiscali per le famiglie più numerose

Dopo l'appello del Colle e l'intervista di Sacconi, si apre il dibattito sulle priorità dei prossimi

mesi. Per il professore della Cattolica ci sono spazi per il recupero dell'evasione



Alberto Quadrio Curzio

«Da Napolitano è venuta una vera e propria agenda del fare: un richiamo garbato, incisivo, non generico. Istanze del tutto condivisibili»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Da Napolitano è venuta una vera e propria «agenda del fare». In modo condiviso. Più che al metodo, però, il Capo dello Stato ha badato al merito: fisco, ammortizzatori sociali, tenuta nella crisi. La metafora dell'«agenda» è dell'economista Alberto Quadrio Curzio, che, pur condividendo l'opinione di chi in tempi di crisi non vuol mettere mano a riforme incisive, dice la sua su alcune delle priorità – come la famiglia da sostenere con detrazioni e deduzioni – e sulle possibili ricadute positive del federalismo fiscale in dirittura d'arrivo. Certo, il professore di Economia politica alla Cattolica di Milano non si nasconde le difficoltà di mettere mano al fisco. Ma in tema d'economia «l'accordo è più facile che non sulle riforme istituzionali».

Come accelerare i tempi, dopo l'appello di Napolitano?

Il presidente della Repubblica non ha dato uno specifico riferimento temporale. Anche perché l'intona-

zione di fondo del messaggio era la condivisione. Pertanto fin quando questa non viene trovata parlare di riforme economiche non è semplice. La sua è stata un'«agenda del fare», per mettere tutte le parti politiche di fronte a istanze del tutto condivisibili, ma da scandire nel tempo in base a un metodo. Il presidente è invece entrato nel merito. Un richiamo, dunque, allo stesso tempo garbato, incisivo, non generico. Tra l'altro ha sottolineato che l'Italia ha resistito alla crisi, ma la crescita è lenta e questo preoccupa.

Come far ripartire il sistema?

Tenuto conto che il nostro debito si posizionerà per il 2009 tra il 115 e il 120% rispetto al Pil, si capisce come la politica finanziaria del ministro dell'Economia sia stata molto saggia, perché un eventuale allargamento di spesa pubblica o di politica fiscale non avrebbe dato al nostro Paese una spinta di crescita particolare: ci sarebbe stato un aumento di risparmio, non di consumi e la spesa interna non avrebbe determinato lo stesso effetto delle espor-

tazioni. Anzi, un intervento avrebbe indebolito i titoli di Stato, facendo crescere il differenziale di tasso di interesse rispetto ai tedeschi, rendendo più oneroso il finanziamento del debito. Così è accaduto in Grecia e se noi avessimo seguito quella strada ora dovremmo fare un stretta fiscale di dimensioni colossali.

Però da più parti si invocano sgravi al lavoro dipendente.

Oggi come oggi non vedo grandi spazi per ridurre le aliquote. Li vedo, invece, piuttosto ravvicinati, sul recupero dell'evasione, che è in corso come dimostrano i dati dell'Agenzia delle entrate. E, nel medio termine, l'attuazione del federali-



smo fiscale, che avvicina i centri di entrata e di spesa, costringendo a conti più oculati. Infine, in prospettiva, l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Ma non so se è il momento, vista la batosta che hanno preso molti possessori di azioni.

Il ministro Sacconi ieri ha invocato la priorità delle riforme istituzionali. Sono il presupposto di quelle economiche?

Credo che le riforme economiche non necessitino di riforme istituzionali. Le prime possono benissimo marciare indipendentemente dalle seconde. Anzi, a mio avviso l'accordo è più facile su temi economici che non su quelli istituzionali.

Cosa fare per risolvere il secondo problema invocato dal Capo dello Stato: un rafforzamento degli ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro?

Per me anzitutto, per avere più occupazione stabile, va favorito un processo di accorpamento delle aziende. Il nostro tessuto produttivo, meritevole di aver retto alla crisi, è però caratterizzato da imprese troppo piccole. Si pensi che le 4.500 del cosiddetto «quarto capitalismo», pur non essendo giganti, fatturano il 40% del totale nazionale. Le altre 500mila il resto. Gli ammortizzatori, poi, hanno retto. Naturalmente l'indicazione di Sacconi che essi debbano implicare un processo di riqualificazione di chi è senza lavoro è sacrosanta. Sotto questo profilo credo che anche le Regioni debbano fare molto di più.

Oltre alle risorse dal centro, conta la sussidiarietà in periferia?

Sì. Anche perché la vicinanza al territorio aiuta a capire le reali necessità. E a distribuire secondo meccanismi di perequazione.

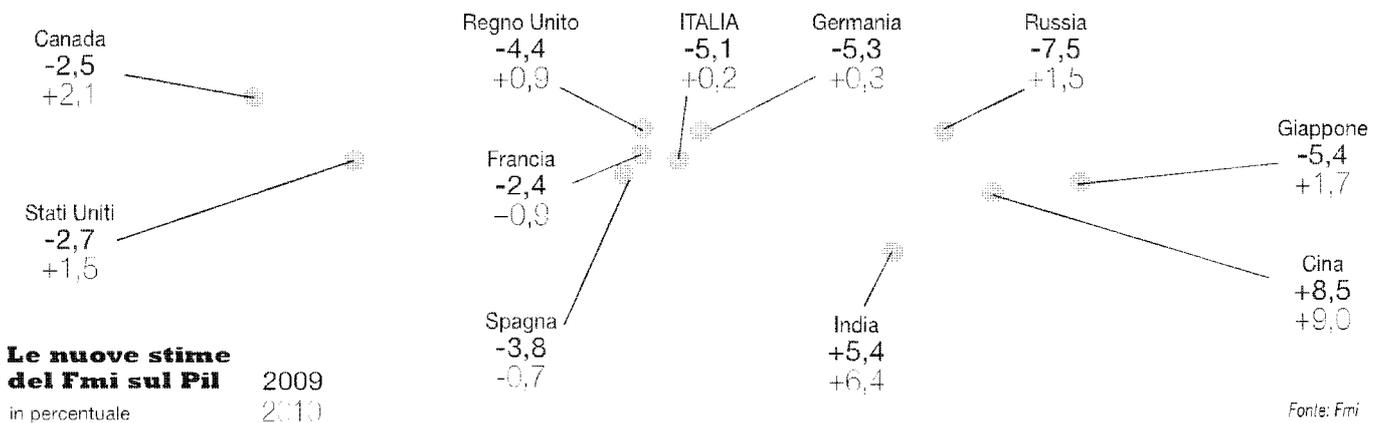
Povertà e famiglia, cosa fare?

La solidarietà delle famiglie e comunitaria è stata molto importante nella crisi, insieme al possesso di una casa. Ad essa deve essere dato un riconoscimento. Alla domanda: da dove cominciare con l'alleggerimento fiscale, la mia risposta sarebbe: dalle famiglie numerose, con carichi di anziani e adolescenti. Al di là delle social card, attraverso forme di detrazioni e deduzioni particolarmente marcate.

L'analisi

Quando la Grande Depressione non finì

NON ABOLIAMO GLI AIUTI DI STATO FUL'ERRORE DELLA DEPRESSIONE



PAUL KRUGMAN

QUAL è la notizia più imminente sul versante economico? Il prossimo rapporto nazionale sull'occupazione potrebbe evidenziare che per la prima volta in due anni i posti di lavoro sono in aumento. Il prossimo rapporto sul Pil verosimilmente metterà invece in risalto una crescita sostenuta alla fine del 2009 e sarà accolto da molti commenti insulsi, mentre le pressioni che già iniziamo a sentire – e che vorrebbero spingere a porre fine al piano di stimoli, a un'inversione o revoca dei provvedimenti presi dal governo e dalla Federal Reserve per sostenere l'economia – si faranno ancora più assillanti.

I piccoli segnali positivi in campo economico non significano che la crisi sia superata

QUALORA si desse retta a tali pressioni, ripetremmo il grande errore



commesso nel 1937, quando la Fed e l'Amministrazione Roosevelt stabilirono che la Grande Depressione era alle spalle, che era quindi giunta l'ora per l'economia di sbarazzarsi delle stampelle che l'avevano sorretta. La spesa fu tagliata, la politica monetaria serrata: e l'economia immediatamente ricadde nell'abisso.

Tutto ciò non dovrebbe ripetersi. Sia Ben Bernanke, presidente della Fed, sia Christina Romer - a capo del Consiglio dei consulenti economici del presidente Barack Obama - sono studiosi specialisti della Grande Depressione. Romer ha addirittura messo esplicitamente in guardia dal ripetere gli eventi del 1937. Ma talvolta perfino coloro che ricordano molto bene il passato ci ricascano.

Leggendo le notizie economiche sarà importante quindi ricordare, prima di tutto, che i piccoli segnali - cifre saltuariamente positive, che non significano nulla - sono frequenti e comuni anche quando l'economia di fatto è paralizzata in una recessione prolungata. All'inizio del 2002, per esempio, i primi rapporti dettero in rialzo l'economia, con un tasso percentuale annuale di crescita del 5,8. Ma il tasso di disoccupazione continuò a salire per un altro anno ancora.

All'inizio del 1996 da alcuni rapporti preliminari risultò che l'economia giapponese stesse crescendo a un tasso annuale superiore al 12 per cento, e ciò portò a trionfanti dichiarazioni secondo le quali "l'economia era finalmente entrata in una fase di recupero auto-alimentato", mentre di fatto il Giappone era a malapena a metà strada nel suo "decennio perduto".

Questi segnali, sporadici e di breve durata, spesso sono almeno in parte illusioni statistiche, ma - cosa di gran lunga più importante - di solito sono provocati da un "rimbalzo degli inventari": quando l'economia è in recessione, le aziende di norma si ritrovano

con ingenti scorte di magazzino di prodotti invenduti. Per eliminare le loro giacenze in eccesso, tagliano la produzione. Una volta fatte fuori le scorte, riprendono la produzione, che si riflette in un aumento nella crescita del Pil.

Purtroppo, però, la crescita dovuta a un rimbalzo degli inventari è un fatto unico e irripetibile, a meno che le tradizionali fonti della domanda di base - la spesa al consumo e gli investimenti a lungo termine - non riprendano.

Negli anni buoni dello scorso decennio, perché tali furono, la crescita è stata sorretta e alimentata da un boom immobiliare e da un'impennata della spesa al consumo. Ebbene, nessuno di questi due fattori si ripresenterà. Non ci può essere un nuovo boom immobiliare ora che la nazione si ritrova un numero considerevole di case e di appartamenti vuoti lasciati dal precedente boom, e ora che i consumatori - che sono di 11.000 miliardi di dollari più poveri rispetto a prima che scoppiasse la bolla - non sono certamente nella condizione di poter ritornare all'abitudine del "compradesso-non-risparmiare-mai" del buon tempo antico.

Che rimane, allora? Beh, un boom negli investimenti delle imprese sarebbe proprio d'aiuto di questi tempi, ma è decisamente difficile capire da dove potrebbe prendere avvio.

Potrebbero essere d'aiuto le esportazioni, allora? Per un po' il deficit commerciale in calo degli Usa ha contribuito ad attutire la recessione economica, ma adesso sta tornando a crescere, in parte perché la Cina e altri Paesi eccedentari si rifiutano di procedere ad aggiustamenti delle loro valute.

Ne consegue che qualsiasi buona notizia economica vi giunga all'orecchio in un immediato futuro sia nulla più di un piccolo segno insignificante, e non un segnale forte e squillante che siamo sulla buona strada verso la ripresa.

A questo punto non resta che chiedersi se chi è incaricato di prendere le decisioni non rischi di interpretare male questi segnali e ripeta gli errori del 1937. Di fatto è quanto sta già accadendo.

Si prevede che il piano di stimoli fiscali di Obama raggiungerà il culmine del suo effetto sul Pil e sull'occupazione intorno alla metà di quest'anno, per poi iniziare a dissolversi. Beh, sarebbe decisamente prematuro. Perché togliere gli aiuti a fronte di una continua disoccupazione di massa? Il Congresso avrebbe dovuto varare già alcuni mesi fa un secondo round di stimoli e incentivi, ma niente è stato fatto in proposito, e le cifre positive puramente illusorie che stiamo per vedere probabilmente faranno cambiare rotta a qualsiasi ulteriore possibilità di intervenire.

Nel frattempo, tutto ciò che si fa alla Fed è parlare della necessità di trovare un "exit strategy", una strategia di uscita dai suoi stessi sforzi miranti a sostenere l'economia. Uno di questi - l'acquisto dell'indebitamento a lungo termine degli Usa - si è già esaurito. Si prevede che nello stesso modo anche un altro - il rilevamento dei titoli garantiti da un insieme di prestiti ipotecari - possa terminare nel volgere di pochi mesi. Tutto ciò significa una cosa sola: una stretta valutaria, anche se la Fed non dovesse alzare i tassi d'interesse direttamente (pur essendo molte pressioni su Bernanke affinché faccia anche questo).

Prima che sia troppo tardi, la Fed si renderà conto che il compito di lottare contro la recessione non è finito? E il Congresso, saprà fare altrettanto? Se così non sarà, il 2010 diventerà l'anno iniziato con molte illusorie speranze dal punto di vista economico e conclusosi con afflizione e angoscia.

Copyright 2010 New York Times News Service
Traduzione di Anna Bissanti

Le famiglie e le imprese fanno i conti in banca: meno prestiti, più debiti

Bankitalia: il Sud paga i tassi maggiori

ROMA — Diminuiscono i prestiti alle imprese a settembre 2009 rispetto a un anno fa, rallentano quelli alle famiglie. E mentre i tassi d'interesse restano più alti al Sud d'Italia rispetto al resto del Paese, aumentano ovunque i crediti non più recuperabili (sofferenze). Una situazione che le associazioni Adusbef e Federconsumatori attribuiscono al sistema bancario contro cui annunciano un'azione collettiva.

Il quadro, che dà a suo modo la misura della crisi che attraversa il nostro Paese, è reso dalla Banca d'Italia nel rapporto sull'andamento del credito nelle Regioni italiane nel terzo trimestre del 2009. Più precisamente, i prestiti al settore produttivo, corretti per gli effetti delle operazioni di cartolarizzazione, hanno subito un calo, rispetto all'anno precedente, dell'1,2%. La contrazione è stata più avvertita nel Nord e nel Centro della penisola (-1,3%), meno al Sud, dove il calo è dello 0,9%.

«La diminuzione — si legge nel rapporto dell'Istituto guidato da Mario Draghi — è più accentuata in Molise (-9,3%), in Calabria (-5,4%) e nel Lazio (-3,2%)». In Molise la forte variazione negativa è imputabile a operazioni straordinarie nel settore energetico, in Calabria a operazioni straordinarie di ri-

classificazione della clientela. Nel Lazio il calo è attribuibile «al minor ricorso al credito del comparto energetico e alla modesta contrazione del settore delle costruzioni».

Le famiglie, nei dodici mesi terminanti a settembre 2009, hanno continuato a indebitarsi (+2,9%) ma a un ritmo meno sostenuto. A far maggior ricorso al credito sono state le famiglie del Mezzogiorno d'Italia, come già era successo nei precedenti trimestri. Se da una parte in Puglia l'incremento è stato del 6,5% e in Calabria del 5,7%, dall'altra in Emilia Romagna e in Val d'Aosta i tassi di espansione dei prestiti sono stati i più con-

tenuti tra le Regioni italiane.

Per le banche risulta sempre più difficile recuperare il denaro prestato sia alle imprese che alle famiglie, visto che nella media dei quattro trimestri terminanti a settembre 2009, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso di decadimento) è aumentato rispetto al trimestre precedente. Il fenomeno segna il suo massimo nel Mezzogiorno (1,5%): tra le imprese, il tasso di decadimento è risultato particolarmente elevato in Molise (9,7%), dove rispecchia le difficoltà della filiera

produttiva locale del settore della moda. Tra le famiglie, quelle

che fanno più fatica a restituire i soldi si trovano in Campania e Calabria.

Un dato che non può non collegarsi al differente costo del denaro tra Nord e Sud. Se è vero infatti che il processo di diminuzione dei tassi di interesse sulle operazioni a breve termine, avviato dalla fine del 2008, è proseguito in tutte le Regioni, è altrettanto inconfutabile che il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord, malgrado la riduzione per il secondo trimestre consecutivo, resta dell'1,3%.

Non è una novità che a soffrire di più siano Regioni come la Calabria e la Sicilia, con tassi pari rispettivamente al 6,6% e 6,4%, più contenuti, ma pur sempre elevati, quelli della Sardegna e della Puglia (5,3% e 5,5%). Tra le Regioni del Centro-Nord i tassi di interesse sulle operazioni a breve termine sono stati più elevati in Liguria (6,1%). Quanto al tasso sulle operazioni a medio e a lungo termine (Taeg), il divario tra Nord e Sud è più contenuto, anche se di poco superiore a quel-



IL CANTIERE DEL CAMBIAMENTO

Economia e riforme condivise:
è l'ora della solidarietà dinamica

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

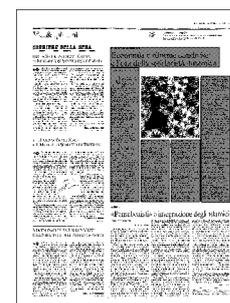
Nel «cantiere delle riforme condivise» che potrebbe riaprirsi oggi in Italia quale posizione avrà l'economia? La questione è cruciale non solo perché il nostro Paese, che ha ben resistito alla crisi internazionale, deve rilanciare la propria crescita ma anche perché sta cercando, da quando è iniziata la cosiddetta Seconda Repubblica, un riformato modello di sviluppo. Radicalmente semplificando quattro sono state le grandi riforme economiche di questi ultimi 20 anni: quella dell'euro e del controllo della finanza pubblica; quella dell'ammodernamento delle nostre imprese; quella delle privatizzazioni e liberalizzazioni; quella del federalismo. Si è trattato di riforme con gradi di «costituzionalizzazione» o «normazione» o consapevolezza molto diversi tra di loro e con gradi diversi di consenso bipartisan.

La riforma più coerente con la nostra storia repubblicana di europeismo è stata quella dell'euro che va a merito del governo Prodi-Ciampi. Non è stata nella forma di tipo «costituzionale» ma lo è stata nella sostanza inserendoci in una entità istituzionale forte: quella di Eurolandia. Gli effetti di questa riforma sono stati enormi sia sul nostro sistema produttivo sia sulla finanza pubblica che è stata riportata sotto controllo anche se non è ancora risolto il problema del debito pubblico. Così come da concludere sono le questioni di un miglior controllo della spesa e dell'evasione fiscale. La riforma del sistema produttivo è stata enorme riconquistando alla manifattura italiana una posizione competitiva internazionale di primissimo rilievo senza avere più bisogno delle svalutazioni competitive cancellate dall'euro. L'effetto ha sorpreso molti che evidentemente

non credevano alla capacità innovativa degli imprenditori italiani: quelli delle piccole e medie imprese e dei distretti. Qui c'è però spazio per ulteriori riforme per far crescere con misure fiscali, creditizie e finanziarie il numero delle medie imprese del IV capitalismo, ovvero quelle multinazionali flessibili che sono per noi cruciali. La riforma che ha lasciato molti interrogativi è stata quella delle privatizzazioni comunque necessarie sia per la finanza pubblica che doveva reperire risorse sia per ridurre l'intromissione della politica e dello Stato in attività di mercato. La parte di privatizzazioni in senso lato che ha avuto più successo è stata probabilmente quella delle banche per l'emergere delle Fondazioni che hanno rappresentato un grande fattore di stabilità. Si è così delineata una nuova centralità in Italia del sistema bancario sulla quale appare necessaria adesso una riflessione meno episodica e conflittuale. Quanto alle liberalizzazioni, le stesse hanno proceduto a singhiozzo spesso confusamente centrate sul «cittadino consumatore» quasi che non esistessero anche altre espressioni di «cittadinanza» (come quella del produttore che necessita di semplificazioni e quella del lavoratore che necessita di formazione e occupazione) che tuttavia sarebbe meglio non qualificare perché i diritti e doveri dei cittadini sono a 360 gradi come evidenzia la nostra Costituzione. Su queste riforme negli ultimi 20 anni hanno lavorato un po' tutti i governi con scarsa coerenza e molto resta da fare per mettere ordine. La riforma che ha avuto il maggior grado di innovazione costituzionale formale è stata quella federalista del Titolo V (le Regioni, le Province, i Comuni) della Parte II (Ordinamento della Repubblica) della Costituzione attuata nel 2001 su iniziativa del governo Amato ma originata dalla lunga pressione della Lega. La portata economica di questa riforma è enorme specie per la ripartizione del potere legislativo

(che andrebbe ritoccato) tra Stato e Regioni e per gli effetti che ne derivano sullo sviluppo e l'efficienza complessiva dell'Italia. Questa riforma deve essere completata lungo varie direttrici tra cui quella del federalismo fiscale su cui Tremonti già nel 1994 aveva elaborato un progetto nell'ambito di una Riforma Fiscale complessiva. Sul completamento di questa riforma, che comporterà anche quella del Senato, in un contesto di unità nazionale, si giocherà buona parte del successo (o dell'insuccesso) non solo del governo ma anche della legislatura. Alla fine di questo lungo ma non concluso viaggio l'Italia sembra ancora cercare faticosamente un suo modello. Eppure noi crediamo che le riforme fatte e le indicate prospettive di completamento ci orientino verso un sistema socio-economico fondato sul principio di sussidiarietà che deve coniugarsi con quello di solidarietà dinamica per avere uno sviluppo sostenibile. Ciò significa articolare con efficienza «in verticale» i poteri tra i diversi livelli di governo (Ue, Stato, Regioni e municipalità) e «in orizzontale» le funzioni tra le istituzioni, la società e l'economia-mercato. L'Italia, per la sua cultura e le sue tradizioni, non può puntare al liberismo mentre ha bisogno di una forte applicazione di un liberalismo comunitario, in linea con quello europeo, su cui l'accordo bipartisan sarebbe più rapido e razionale attraverso una Convenzione Costituente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudo, l'Italia batte tutti

Col piano Tremonti incassati 95 mld, contro i 3 mld della Francia, gli 1,5 mld dell'Olanda, gli 8,3 mld dell'Argentina. Operazione aperta in Usa

Italia capolista nella classifica dello scudo fiscale. I 95 miliardi rimpatriati nel corso della prima tranche dello scudo consentono di tenere a lunga distanza paesi come la Francia (3 miliardi di euro rimpatriati) o il Regno Unito che stima di riportare in patria 2 miliardi di sterline (circa 2,2 mld di euro). L'Olanda ha visto rimpatriare 1,5 mld e l'Argentina l'equivalente di 8,3 mld, mentre gli Usa hanno fornito una generica valutazione di «diversi miliardi di dollari», secondo quanto sostengono fonti ufficiali dell'Irs, l'Agenzia delle entrate a stelle e strisce.

Frontoni a pagina 19

ItaliaOggi mette a confronto le diverse operazioni di rientro dei capitali lanciate nel mondo

Scudo fiscale, l'Italia straccia tutti I 95 mld rimpatriati lasciano a distanza Francia, Usa e Uk

Scudi in giro per il mondo

PAESE	NUMERO SCUDATI	CAPITALI RIMPATRIATI	STIME RIMPATRIO
Italia	n.d.	95 mld di euro	100 mld di euro
Francia - Bouclier fiscal	3.000	3 mld di euro	n.d.
Stati Uniti (voluntary disclosure)	14.700 persone	Diversi mld di dollari	n.d.
Regno Unito	n.d.	n.d.	2 mld di sterline
Olanda	5.500 persone	1,5 mld di euro	n.d.
Argentina	n.d.	8,3 mld di dollari	n.d.
Liechtenstein - UK	n.d.	n.d.	1 mld di sterline entro il 2015
Ecuador	2.000	74 mln di dollari	50 mln di dollari
Usa - Virginia	n.d.	103 mln di dollari	n.d.
Usa Louisiana	n.d.	450 mln di dollari	n.d.
Usa - Maine	n.d.	16,2 mln di dollari	n.d.

DI GABRIELE FRONTONI

Italia capolista nella classifica dello scudo fiscale. I 95 miliardi rimpatriati nel corso della prima tranche dello scudo consentono di tenere a lunga distanza paesi come la Francia (3 miliardi di euro rimpatriati) o il **Regno Unito** che stima di riportare in patria due miliardi di sterline. L'Olanda ha visto rimpatriare un miliardo e mezzo di e l'**Argentina** 8,3 mld, mentre gli **Usa** hanno fornito una generica valutazione di «diversi miliardi di dollari» (si veda tabella), secondo quanto sostengono fonti ufficiali dell'Irs,

l'Agenzia delle entrate a stelle e strisce. La Francia dunque ha archiviato il primo periodo di amnistia fiscale con dati piuttosto deludenti: 3 miliardi di euro venuti allo scoperto a fronte di 3 mila evasori auto-denunciati. A questi numeri dovranno essere aggiunti i capitali riemersi nel Regno Unito, a seguito della Ndo (Non disclosure opportunity), terminata ufficialmente ieri. E quelli attesi per i prossimi cinque anni dall'accordo raggiunto tra l'Hmrc, l'autorità fiscale di Sua Maestà, e il governo del **Liechtenstein**, che secondo le previsioni potrebbe far emergere un miliardo di sterline dai

forzieri di Vaduz. In altre parole, la crociata ai paradisi fiscali lanciata all'indomani del G20 di Londra di aprile scorso, un risultato l'ha prodotto, consentendo di portare alla luce un tesoro nascosto superiore ai 100 miliardi di euro. Di questi, la parte del leone spetta certamente all'Italia che grazie a un'aliquota particolarmente allettante (5% sul capitale detenuto illegalmente all'estero) e alla garanzia di anonimato e impunità, è riuscita a convogliare in patria 20 miliardi di euro in più rispetto a quanto emerso congiuntamente negli scudi 2001 e 2003 (73,1 miliardi di euro). A differenza



di quanto si è verificato in Francia dove il Bouclier fiscal, ovvero l'ammnistia conclusasi il 31 dicembre, ha consentito di recuperare 3 miliardi appena attraverso l'apertura di 1.400 fascicoli che hanno coinvolto 3 mila contribuenti d'Oltralpe. E questo, a causa proprio delle condizioni poco attraenti concesse dalla Francia ai propri evasori: sanzioni dal 10 all'80% delle imposte evase secondo la gravità della situazione. Più eventuali denunce di carattere penale. «La Repubblica francese non scenderà mai a patti con gli evasori», ha tagliato corto il ministro del Bilancio di Parigi, Eric Woerth a chi gli faceva notare l'insuccesso del proprio scudo se confrontato con quello italiano. Salvo poi tornare sui passi proponendo di prolungare il provvedimento anche per il 2010. In attesa di conoscere i dati definitivi dello scudo britannico, sembra dunque che soltanto gli Stati Uniti possano competere ad oggi con il successo italiano. A qualche mese di distanza dalla chiusura della voluntary disclosure, il numero uno dell'Irs, Doug Shulman, ha dichiarato che l'operazione di rimpatrio dei fondi neri detenuti nei centri offshore ha coinvolto 14.700 soggetti (tra privati cittadini e società), riportando alla luce «diversi miliardi di dollari». Anche stavolta, come nel caso della Francia, le condizioni praticate dal governo per mettersi in regola di fronte al fisco non appaiono così vantaggiose se confrontate con quelle italiane (sanzioni fino al 50% dei saldi attivi detenuti all'estero alla fine di ciascuno degli ultimi sei anni più eventuali sanzioni penali). E in effetti, secondo le stime dell'Irs, soltanto il 2% degli evasori sarebbe venuto allo scoperto, mentre 98 truffatori su 100 continuano a detenere capitali occulti nei centri offshore. Incuranti delle sanzioni superiori al 200% del capitale predisposte dall'amministrazione Usa per coloro che verranno scoperti in possesso di fondi neri all'estero all'indomani della chiusura dello scudo fiscale 2009, avvenuta il 15 ottobre scorso. L'attenzione degli osservatori internazionali si è spostata adesso tutta quanta sul Regno Unito dove ieri sono scaduti i

termini per la presentazione online delle domande di rimpatrio di fondi esteri. Le autorità fiscali avranno tre mesi di tempo per valutare una per una le richieste, prima di comminare le sanzioni (comprese tra il 30 e il 100% delle imposte evase negli ultimi 20 anni più eventuali denunce penali) e riportare alla luce almeno 2 miliardi di sterline, capaci di portare nelle casse dello Stato almeno 500 milioni di pound. A questi due miliardi, poi, nelle mire di Downing Street dovrebbe aggiungersi un altro miliardo di sterline recuperato nel Liechtenstein, grazie all'accordo concluso con le autorità di Vaduz che entro il 2015 consentirà il rimpatrio dei fondi neri detenuti nel Paese, previo il pagamento di una penale del 10% e il versamento delle tasse arretrate degli ultimi dieci anni. Successo a tutto tondo, invece, per l'Olanda dove lo scudo fiscale ha portato all'emersione di 1,5 miliardi di euro attraverso l'autodenuncia di 5.500 contribuenti che hanno acconsentito a versare il 15% del capitale sottratto al fisco, pur di evitare la sanzione del 300% prevista a partire dal primo gennaio 2010. Più contenuta ma certamente positiva la conclusione della prima fase dello scudo fiscale dell'Ecudor. In questo caso, dal 31 luglio al 23 ottobre, sono state 2 mila le persone che hanno aderito all'ammnistia consentendo il recupero di 74 milioni di dollari a fronte dell'esenzione dal versamento degli interessi di mora maturati sui debiti non pagati con l'erario. La seconda fase, terminata il 5 dicembre scorso, prevedeva invece l'esenzione dal versamento del 75% degli interessi di mora, mentre la fase numero tre, che vedrà la conclusione il 20 gennaio prossimo, consente di regolarizzare i capitali previo il pagamento del 50% degli interessi passivi.

— © Riproduzione riservata — ■

IL BILANCIO 2009

Consob, triplicato il peso delle multe

ROMA – Sanzioni Consob più pesanti nel 2009: nell'anno appena concluso il controvalore delle multe decise dalla Commissione è più che triplicato a 21,1 milioni dai 6,5 del 2008, pur con un numero di provvedimenti sostanzialmente stabile. In forte crescita anche il valore dei beni confiscati: quelli legati agli abusi di mercato hanno raggiunto i 20,9 milioni, quasi quattro volte i 5,5 del 2008. È il ritratto dell'anno della crisi tracciato nella newsletter della Commissione, che nel primo numero del 2010 fa il punto sull'attività del 2009.

DA 5 A 17 GLI ABUSI DI MERCATO COLPITI

In netta prevalenza i casi di "insider trading": 11 contro 6 di manipolazione



Lamberto Cardia

I procedimenti conclusi dall'Autorità sono stati 155 (156 nel 2008), mentre i provvedimenti sanzionatori adottati sono stati 138 (136 nel 2008). Le multe per abusi di mercato sono balzate a 17 (5 nel 2008) di cui 11 per insider trading e 6 per manipolazione del mercato. Le sanzioni per abuso sono state pari a 9,2 milioni (contro i 2,1 nel 2008) facendo scattare interdizioni dai 2 ai 15 mesi per 21 persone fisiche (5 nel 2008). Sempre in materia di insider trading e manipolazione, Consob ha fatto poi 7 segnalazioni all'autorità giudiziaria (6 nel 2008).

Nel caso degli intermediari i provvedimenti sono stati 9 (7 nel 2008), relativi a 44 esponenti aziendali (ma erano stati 103 nel 2008) con sanzioni scese a 1,9 milioni (2,9 milioni nel 2008). I promotori multati sono stati 74 (93 nel 2008), 43 dei quali radiati (44 nel 2008).

Il primo bilancio dell'attività Consob del 2009 (quello più particolareggiato è rinviato invece al tradizionale appuntamento dell'assemblea annuale) contiene tutte le statistiche di 166 riunioni (come nel 2008), da cui sono state assunte 360 delibere (476). L'an-

no si era aperto tra l'altro sui mercati con i segni ancora evidenti del crac Lehman e il racconto dei dodici mesi ricorda che il divieto delle vendite allo scoperto scattato a fine 2008 sulle azioni di banche, assicurazioni e relative holding, è stato in vigore - dopo diverse proroghe - sino a fine luglio (per le società sotto aumento di capitale sino a fine novembre).

Per una maggior trasparenza del mercato, nel 2009 sono stati diversi gli interventi dell'Autorità, comunicazioni e raccomandazioni, in tema informativo (dal primo aprile è tra l'altro cambiato il regolamento emittenti nell'ambito della direttiva sugli obblighi di trasparenza). Il 2009 si chiude poi con ben 19 società quotate incluse nella cosiddetta "black list", in cui finiscono le aziende in conclamata crisi economico finanziaria, cui Consob chiede di diffondere informazioni mensili su indebitamento e rapporti con le parti correlate.



ANNUNCIO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Fisco, regalo per l'anno nuovo pronti 900 milioni di rimborsi

Durante il 2009 sono stati restituiti oltre 14 miliardi «Linfa alle imprese»

ROMA

L'anno nuovo riserverà a molti contribuenti, cittadini e imprese, una sorpresa fiscale. E, udite udite, sarà positiva. L'Agenzia delle Entrate ha annunciato, infatti, che sono in arrivo rimborsi per 900 milioni di euro che certamente serviranno a dare una boccata d'ossigeno all'attuale situazione di difficoltà economica. Si tratta di una ulteriore «restituzione» dopo quella già annunciata in estate quando sono arrivati circa 600 milioni.

Con questa ulteriore tranche l'Agenzia delle Entrate fornisce anche un primo bilancio del 2009: nel corso dell'anno sono stati erogati rimborsi per oltre 14,6 miliardi di euro «con più di 2 milioni di rimborsi effettuati, a famiglie e imprese che potranno beneficiare di immediata liquidità in un momento di crisi economico-finanziaria».

Per ottenere i rimborsi, i contribuenti devono aver comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban (per gli accrediti bancari e postali). Gli im-



Gli importi verranno accreditati direttamente sul conto corrente

porti verranno accreditati direttamente sul conto corrente. Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale.

Ecco in sintesi come funzionerà il rimborso. Per le imprese sono ora in arrivo 390 milioni di euro: decisi alla fine del 2009, queste risorse sono in distribuzione in questi giorni per crediti relativi alle imposte dirette e Iva. Nell'anno appena trascorso sono stati oltre 4mila i rimborsi alle imprese relativi ad imposte dirette, per un ammontare complessivo di oltre 4,5 miliardi, e più di 166mila i rimborsi Iva per un valore di oltre 8,6 miliardi. Con quest'importo sono oltre 13,1 miliardi di euro i rimborsi disposti nei confronti delle imprese nel 2009. L'Agenzia delle Entrate sottoli-

nea come i rimborsi siano «nuova linfa alle imprese».

Per quanto riguarda il sostegno alle famiglie, l'Amministrazione finanziaria ha disposto, inoltre, circa 390 milioni di euro di rimborsi Irpef che stanno arrivando ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi presentate fino al 2007.

A questi si aggiungono pagamenti in corso per un ammontare complessivo di oltre 160 milioni di euro: saranno indirizzati ai cittadini meno abbienti, oltre 345 mila contribuenti che per ottenere il bonus famiglia e il bonus incapienti hanno presentato domanda direttamente alle Entrate non avendo già fruito dei bonus attraverso i sostituti d'imposta. L'ultima tornata del 2009 porta a quota 1,5 miliardi le somme erogate dall'Agenzia alle famiglie nell'anno appena trascorso. [R. S.]



Antiriciclaggio. Dalla Banca d'Italia L'archivio unico fonte di prova nei processi penali

Ranieri Razzante

■ Gli archivi unici antiriciclaggio (Aui) diventano fonti di prova nei procedimenti penali. È questa una delle novità contenute nel provvedimento della Banca d'Italia n. 895 del 23 dicembre scorso, recante le disposizioni attuative per la tenuta degli Aui.

Il comma 8 dell'articolo 2 precisa ciò che è stato, fino a oggi, oggetto di vivace dibattito tra gli operatori. Ogni intermediario destinatario delle disposizioni del provvedimento dovrà «rendere disponibili» alle autorità competenti le informazioni contenute nell'Aui, se i procedimenti si trovano sia nella fase delle indagini preliminari sia in quelle processuali successive.

Ma il provvedimento contiene altre innovazioni di non trascurabile impatto sull'operatività degli intermediari finanziari. Tra l'altro, devono essere rilevati nell'Aui i titolari effettivi del rapporto, con registrazioni autonome che segnalino il legame con l'intestatario. Al di là delle specifiche fornite negli allegati tecnici, questa disposizione sarà probabilmente il punto di maggiore criticità operativa per gli intermediari, soprattutto se si pensa ai rapporti fiduciari.

Stessa sorte seguiranno le deleghe adoperate su conti, che diverranno autonome registrazioni in Aui.

Sicuramente positiva è l'esemplificazione, maggiormente articolata rispetto al passato e al decreto 231/07, dei rapporti continuativi oggetto di registrazione obbligatoria; ad esempio, l'amministrazione fiduciaria di beni e la sottoscrizione di polizze di pegno si aggiungono agli altri rapporti continuativi non già definiti. Singolare è l'inclusione dell'emissione e gestione di carte di pagamento, con la precisazione che il rapporto continuativo andrà riferito sia ai tito-

lari delle carte sia agli esercenti convenzionati. Si potrà invece evitare la registrazione di un nuovo rapporto nei casi di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, quando il destinatario sia titolare di un conto corrente preesistente presso lo stesso intermediario.

L'articolo 6 del provvedimento statuisce con chiarezza un principio che solo la prassi aveva già mostrato di adottare. Si tratta della registrazione degli stessi sempre nell'Aui dell'intermediario presso il quale il rapporto continuativo va a incardinarsi, a prescindere dal soggetto terzo che entri in contatto con la clientela per l'effettuazione dell'adeguata verifica. Il caso tipico è quello del collocamento di prodotti assicurativi o finanziari da parte di banche, imprese di investimento o agenti di assicurazione-promotori, per i quali ancora residuava il dubbio circa l'assolvimento dell'adeguata verifica del cliente ma, soprattutto, su chi avrebbe dovuto effettuare la relativa registrazione (società-prodotto ovvero collocatore). Per quelle operazioni eseguite presso terzi ma a valere su rapporti incardinati altrove, la registrazione andrà effettuata dall'intermediario che intrattiene con il cliente il rapporto continuativo. Questo principio è, al contrario del precedente, particolarmente innovativo, in quanto elimina l'obbligo presso l'esecutore (ad esempio la banca presso la quale l'assicurato ordinava il bonifico destinato alla compagnia) di registrare questo movimento finanziario.

Queste disposizioni entreranno in vigore dal 1° giugno 2010, lasciandosi poi i 30 giorni successivi per la registrazione dei titolari effettivi dei rapporti già in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti ha escluso la responsabilità per gli incidenti accorsi nel cortile della scuola

Controllati dopo la campanella

Nessun obbligo per docenti e bidelli di vigilare sugli studenti

DI CARLO FORTE

Se l'alunno si fa male nel cortile della scuola, prima dell'inizio delle lezioni, la responsabilità non è dell'istituzione scolastica. È questo il principio affermato dalla Corte d'appello di Trieste con una sentenza depositata il 31 ottobre scorso (n.525). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, fa luce sui limiti della cosiddetta culpa in vigilando. E cioè sulla responsabilità dei docenti e degli operatori scolastici circa gli alunni loro affidati. Tema annoso nella scuola. In questi casi, infatti, l'art.2048 del codice civile prevede che, se un alunno si fa male quando è sotto la custodia di un docente o di un collaboratore scolastico, l'operatore scolastico a cui è affidato è ritenuto colpevole, a meno che non sia in grado di dimostrare di non avere potuto impedire il fatto (inversione dell'onere della prova). E per questo motivo i genitori avevano ritenuto di avere titolo a chiedere i danni alla scuola. L'amministrazione, infatti, surroga il dipendente nei giudizi derivanti da azioni risarcitorie, salvo rivalersi sul responsabile tramite la Corte dei conti. Ma solo nei caso di dolo o colpa grave. E cioè quando si scopre che il dipendente abbia cagionato il danno intenzionalmente oppure per effetto di una grave negligenza, impru-

denza o imperizia (art.61 legge 312/80). Ma il giudice ha spiegato che il limite della responsabilità degli operatori scolastici è costituito dal tempo durante il quale gli alunni sono loro affidati. A nulla rilevando che l'infortunio sia occorso all'alunno in un luogo di pertinenza della scuola. Tanto più che l'accesso al cortile era stato concesso dall'amministrazione scolastica solo per ridurre i rischi per l'incolumità degli alunni. Il caso riguardava un bambino frequentante la scuola elementare, che era caduto a terra mentre si trovava nel cortile della scuola elementare. L'incidente era avvenuto a seguito di uno spintone ovvero di uno sgambetto da parte di un compagno di scuola e il bambino si era provocato ingenti lesioni alla dentatura. Di qui l'azione risarcitoria dei genitori che, già in primo grado, avevano perso la causa ed erano stati condannati anche alla rifusione delle spese. Condanna confermata anche in appello perchè il collegio ha ribadito che l'incidente si era verificato nel cortile della scuola prima dell'orario di inizio delle lezioni, in un luogo cioè dove era escluso l'affidamento all'istituto scolastico e nel quale non era venuto meno il dovere di vigilanza del genitore.

— — © Riproduzione riservata ■



Controlli e responsabilità. Dopo il caso Meocci

Chi «buca» i conti Rai fa un danno all'erario

Gianni Trovati
MILANO

La forma è quella della Spa, ma la sostanza è da ente pubblico per cui la Rai, e con lei i suoi dirigenti e dipendenti, possono essere chiamati a giudizio davanti alla Corte dei conti per indennizzare eventuali danni erariali. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Cassazione (ordinanza 27092/2009) dando il via libera alla procura della magistratura contabile del Lazio, che ha coinvolto sedici persone (tra cui i cinque membri di centrodestra del vecchio cda, l'ex dg Flavio Cattaneo, l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il responsabile dell'ufficio legale di viale Mazzini Rubens Esposito) per le conseguenze della nomina di Alfredo Meocci a direttore generale,

avvenuta il 4 agosto 2005. La scelta di Meocci, incompatibile perché il suo curriculum abbracciava anche il ruolo di commissario dell'Agcom, si è già tradotta in una multa da 15,7 milioni (14,3 più 1,4 per ritardato pagamento) comminata alla Rai dalla stessa Authority per le comunicazioni, più una serie di extracosti legati alla sfortunata resistenza in giudizio dell'azienda, che ha contestato senza successo l'incompatibilità sia al Tar sia al Consiglio di Stato.

Nasce da qui l'azione della Corte dei conti, che molti degli interessati (dagli ex consiglieri all'ex dg Claudio Cappon) hanno cercato di stoppare contestando la competenza della magistratura contabile su un'azienda come la Rai. Anche questo

tentativo, però, ha perso in giudizio, perché secondo la Cassazione la Tv di Stato ha una «natura sostanziale di ente assimilabile a quella di un'amministrazione pubblica», per cui «il danno cagionato dai suoi agenti» può essere «qualificato come erariale». Tradotto, chi provoca un costo ingiustificato nei conti di viale Mazzini può essere chiamato a risarcirlo dalla Corte dei conti, perché la Rai è per legge una concessionaria di servizio pubblico, è finanziata con un canone (quindi un'imposta) e con contributi ordinari dello Stato, è sottoposta al controllo della vigilanza parlamentare e, negli appalti, deve seguire gli stessi obblighi di gara previsti per gli organismi di diritto pubblico. Via libera quindi alle azioni di responsabilità, mentre è impossibile per la Corte dei conti dichiarare la nullità dei contratti relativi alla vicenda Meocci.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

